

Viviamo in un continuo e assordante rumore, in una totale confusione di sentimenti, di gesti, di parole che esprimono il disagio che sta dentro di noi.

Gli spazi di democrazia partecipativa rimangono vuoti, alla ritualità dei gesti non corrisponde la vocazione di una parola libera e autentica.

Il tono pubblico della voce sembra essersi alzato in misura uguale all'invadenza delle suonerie dei cellulari, alle urla di certi video e agli insulti contenuti in alcune canzoni.

A volte, si ha l'impressione che i gesti e le parole accrescano la confusione.

Il silenzio che evoca la meditazione personale appare violentato.

Un verso di Antoine de Saint Exupery, l'autore de *Il Piccolo Principe*, dice: *“Amare vuol dire soprattutto saper ascoltare il silenzio”*.

Quest'altro passo è invece di Nietzsche:

*“La rugiada cade sull'erba, quando la notte è più silenziosa”*,

quasi che anche la natura nel suo insieme avesse bisogno di momenti di silenzio.

Leggendoli, dobbiamo chiederci se questi versi possano essere ancora attuali nella nostra società, che per assurdo non è più la società delle macchine, ma quella dei cambiamenti climatici, dello smart Working, dei consumi, dello strapotere di economia e finanza, della crisi della politica, del processo inarrestabile di desocializzazione, del consenso manipolato e manipolabile, la società che sta per affidarsi all'intelligenza artificiale, il tutto in un tempo che però continua a identificarsi con il rumore. ...

... Una lettura efficace di questo degrado sociale è fornita da un famoso film del 1962 di Dino Risi, *Il Sorpasso*, film nel quale il suono insistito del claxon assurge a emblema della maleducazione di certa società contemporanea.

Faccio rumore quindi esisto ...

*Franco Rizzi*